

I grandi scioperi di quei giorni in un convegno a Milano

Marzo 1944: i lavoratori contro fascismo e nazismo

Uno straordinario protagonismo operaio contro l'occupazione e gli uomini di Salò • Le relazioni storiche del prof. Adolfo Pepe e del prof. Luigi Borgomaneri • L'intervento del Presidente dell'ANPI Smuraglia

di Edmondo Montali

Si è tenuto a Milano (il 15 marzo), nella Sala degli Alessi a Palazzo Marino, un importante convegno dal titolo *"In quei giorni di marzo '44 un milione di lavoratori incrociò le braccia"*.

Il convegno, organizzato dall'ANPI nazionale e dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, è stata un'occasione per ricordare, a settanta anni di distanza, gli scioperi che scossero l'Italia nel marzo 1944 e segnarono uno degli avvenimenti principali della Resistenza al fascismo e all'occupazione tedesca. Furono l'esempio più eclatante in Europa di resistenza di massa all'occupazione tedesca (secondo le stime delle autorità fasciste scioperarono più di 200.000 operai, mentre per alcuni storici furono quasi 1 milione), mostrarono l'incapacità delle autorità di Salò di costruire un consenso reale al fascismo repubblicano nonostante le

parole d'ordine sulla socializzazione e dimostrarono un protagonismo operaio che garantì al mondo del lavoro un pieno riconoscimento nella Costituzione repubblicana che avrebbe sancito l'approdo dell'Italia alla democrazia. Gli scioperi, repressi con brutalità dai tedeschi e accolti con sorpresa e ammirazione dagli Alleati, furono in primo luogo antifascisti; non si basarono su motivazioni e richieste economiche ma su una presa di posizione tutta politica contro la guerra, l'occupazione tedesca e il fascismo.

L'attenzione delle istituzioni, a partire dal Sindaco di Milano Giuliano Pisapia che, pur non potendo essere presente, ha voluto inviare un suo saluto (letto dall'Assessore Franco D'Alfonso), ha testimoniato la sensibilità della città nell'interpretare gli scioperi del 1944 come una parte dell'identità cittadina, un momento

storico che ha contribuito a definire l'identità.

Il Convegno ha visto la partecipazione della FIAP, con il saluto del suo Presidente Mario Artali, e della FIVL con il saluto del suo Presidente Guido De Carli che è stato letto da un giovane.

Le due relazioni storiche del prof. Adolfo Pepe e del prof. Luigi Borgomaneri sono entrate nel merito degli avvenimenti.

Il prof. Adolfo Pepe ha colto alcune significative particolarità del protagonismo operaio e della dimensione sociale della Resistenza italiana. Gli scioperi del 1944, ha sottolineato il professore, rappresentarono contestualmente un punto di arrivo e un punto di partenza imprescindibile per chi voglia comprendere la storia d'Italia. furono, infatti, la fine definitiva del progetto fascista di costruzione di un consenso sociale



La presidenza del convegno *"In quei giorni di marzo '44 un milione di lavoratori incrociò le braccia"*

15 Marzo 1944

Prelettori di tutti i paesi unitari

Viva gli operai di Milano Torino Genova Bologna Firenze scioperi
contro del potere stragiero fascista
antifascisti e in U.C.I.

L'Unità

Viva i partigiani e C.A.P. d'op-
era in armi del popolo italiano,
combattenti della rinascita nazio-
nale

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Redazione: Piazza Gramsci e Feltrinio (Enel)

ANNO XXI

N. 6

La classe operaia all'avanguardia della lotta di liberazione nazionale

Lo sciopero generale dell'Italia Settentrionale e Centrale è una grande battaglia vinta contro gli oppressori della Patria

Una sera deludente e una classe
che mirava l'agitazione insurrezionale
di una parte grandiosa, il sacrificio e
l'impugnazione, il sacrificio della
Lombardia, del Piemonte, della Ligu-
ria, del Veneto, del Lazio, della To-
scana, della Sicilia, della Calabria,
della Puglia di liberazione nazionale
e della Sicilia che si sono fo-

rono di Chiaro nel risveglio del
partito, politici italiani alla guerra
contro il sistema stragiero fascista
con il loro nome di guerra, avvenimenti
con il loro nome, con il loro UFFICIO
STRAORDINARIO e conferenze con
scienze di grandissima parte gran-
diosa, in politica politica decise con
l'obiettivo di liberazione nazionale,
e la vittoria di liberazione nazionale.

Si sviluppa impetuosa l'azione dei G.A.P. contro i trasporti tedeschi e i traditori

—E' un'azione impetuosa per la lotta di liberazione e di giustizia della
—E' un'azione impetuosa per la lotta di liberazione e di giustizia della
—E' un'azione impetuosa per la lotta di liberazione e di giustizia della

L'Unità del 15 marzo del 1944

in grado di approvare e appoggiare gli obiettivi bellici ed espansionistici del regime fascista. Furono, contestualmente, il segno di una nuova storia: il riconoscimento definitivo del mondo del lavoro come soggetto integrante dello stato nazionale, come parte contraente, con pari diritto e dignità, del nuovo compromesso costituzionale che affondava le sue radici nella Resistenza. Non si spiegherebbe l'articolo 1 della Costituzione italiana che fonda la Repubblica sul lavoro senza il grande ciclo di conflittualità sociale che attraversò il Paese tra il 1943 e il 1945 e che scandì la guerra di Liberazione in Italia.

Il professor Pepe ha poi ricordato come il comportamento degli operai fornì a tutta la società italiana ferita dal giogo nazifascista un grandissimo esempio etico e morale. Offrì il modello di una Resistenza che tutti potevano imitare, nella quale tutti potevano venir coinvolti. Incrociare le braccia sul posto di lavoro, anche nella perfetta consapevolezza di correre il rischio dell'arresto, della fucilazione o della deportazione. Era qualcosa che tutti potevano fare anche quelli che per svariati motivi non potevano o non volevano abbracciare la Resistenza militare. La classe operaia, l'unico soggetto sociale compatto e mobilitato in

chiave antifascista in quella umiliata Italia del 1943-1945 offriva al Paese un vero e proprio *ethos* nazionale che incarnava i valori del riscatto, della rinascita. Valori legati all'antifascismo storico che trovava nella dimensione della fabbrica un luogo di trasmissione della memoria, ma anche di un antifascismo più recente nato sulla riflessione del rapporto tra condizioni di vita e del lavoro e valore della libertà come presupposto imprescindibile per il loro miglioramento.

Il professor Borgomaneri ha accompagnato, con la sua relazione, gli ascoltatori nella Milano dell'epoca. La preparazione clandestina dello sciopero, il ruolo del partito comunista che, grazie alla riuscita dello sciopero, divenne a partire dai quei giorni un partito di massa rappresentativo di quella classe operaia protagonista, la reazione della città spaventata dalle conseguenze e dalla reazione tedesca, la delusione degli operai che non avevano ottenuto vantaggi economici e non avevano visto realizzarsi quello sciopero insurrezionale che pure avevano sognato, immaginato. Una relazione che ha toccato punti davvero nodali: il rapporto tra la dimensione sociale della Resistenza e la Resistenza armata, la nascita e lo sviluppo delle SAP, il legame tra la guerra partigiana e

la Resistenza nelle città, soprattutto in città industriali come Milano che rappresentavano il cuore produttivo dell'industria bellica ovvero il presupposto più importante per lo sforzo militare dei diversi Paesi. E quindi città oggetto di particolare attenzione: a volte di lusinghe di vario tipo per tentare di sterilizzare il conflitto sociale e permettere lo sfruttamento delle capacità produttive; a volte una repressione brutale quando i tentativi di mediazione apparivano insufficienti o inutili. E allora vediamo all'opera tutta la macchina repressiva tedesca: dall'esercito alle unità di SS, dai progetti di smantellamento dell'industria italiana da portare nel Reich alla caccia alla manodopera da inviare in Germania, dalla Gestapo alla Sicherheitspolizei. E la posizione dei fascisti della Repubblica Sociale, collaboratori zelanti della repressione tedesca ma anche protagonisti in proprio di una feroce guerra anti-partigiana.

Dopo le relazioni storiche è intervenuto il Segretario generale della CGIL Susanna Camusso. Un intervento denso di riflessioni e suggestioni capace di muoversi tra la memoria, la storia e l'attualità. La Camusso ha colto un elemento altamente significativo degli scioperi del 1944 che risuona anche come un monito per il presente: gli scioperi

del 1944 furono possibili perché esisteva una parte della società italiana in grado di pensare se stessa e agire con la categoria del “noi”, della dimensione collettiva anche durante un periodo, come quello della guerra, in cui più forti e incisivi sono i processi di destrutturazione del tessuto sociale, di atomizzazione delle esperienze. La guerra distrugge i momenti di aggregazione, gli spazi collettivi, esalta la ricerca personale della sopravvivenza, la chiusura dei soggetti nella dimensione individuale all'interno di realtà cittadine rarefatte, di dimensioni sociali impedita. Ma la classe operaia ebbe la capacità di pensarsi e agire collettivamente, di immaginare la trasformazione del Paese, di combattere nell'interesse generale di un Paese superando le tentazioni di un individualismo attendista. Una caratteristica che il mondo del lavoro ha conservato durante tutta la storia dell'Italia repubblicana ma che non costituisce un dato genetico. È una capacità che va alimentata dalla coscienza se non vuole scomparire sotto i colpi di una crisi economica che tende a riprodurre i meccanismi dell'atomizzazione. La crisi come la guerra, *mutandis mutandis*, lacera i tessuti sociali, scompone appartenenze, spinge alla ricerca della sopravvivenza individuale.

Ma, cedere a queste tentazioni, o meglio a questi processi che hanno sempre un progetto politico alle spalle, significherebbe venir meno a qualsiasi ambizione di trasformazione del Paese, di una sua ripresa collettiva che sola può garantire l'interesse generale.

Il Convegno, moderato dal Presidente dell'ANPI provinciale di Milano Roberto Cenati e dal Segretario della CGIL di Milano Graziano Gorla, è stato concluso dal Presidente dell'ANPI nazionale Carlo Smuraglia che ha richiamato il significato antifascista degli scioperi del 1944 e le radici antifasciste della nostra Repubblica in un momento storico particolare in cui, proprio in Italia, la destra radicale antieuropea

sta tenendo i suoi incontri. Perché l'antifascismo non è soltanto un'esperienza italiana: è il vero valore europeo sul quale i popoli del Vecchio Continente hanno ricostruito la loro identità comune dopo la tragedia della seconda guerra mondiale. E se questo valore non viene ricordato, alimentato, aggiornato, la stessa idea di Europa perderebbe gran parte del suo significato.

L'intervento di Carlo Smuraglia ha

so a repentaglio la loro vita e quelle delle loro famiglie per nascondere o supportare i partigiani. È stata la sfida individuale al regime nazifascista con innumerevoli atti quotidiani di insubordinazione. È stata la Resistenza delle donne, di innumerevoli donne. È stata una vera esperienza di massa che ha incarnato il riscatto di un Paese compromesso con il fascismo e con il suo brutale avventurismo militare.

Questa Resistenza ci ha regalato la Costituzione, la Repubblica, i diritti con i quali l'Italia ha costruito una democrazia moderna e occidentale.

Ci ha regalato tanto di quello che siamo

e siamo potuti essere. E ha ragione Smuraglia, se anche (e naturalmente non potrà mai essere così) tutte le conquiste dell'antifascismo resistenziale, a partire dalla Costituzione del 1948, dovessero perdersi consumate dal tempo, dalla crisi, dalla colpevole miopia delle classi dirigenti, anche in questo caso rimarrebbe pur sempre una cosa da ricordare e tramandare per le generazioni future: l'esempio che gli uomini e le donne della Resistenza hanno saputo incarnare.

Se tutti ne fossimo all'altezza, l'Italia sarebbe un Paese migliore. ■



Il Combattente del 20 Marzo 1944

giustamente messo l'accento su due significative considerazioni: la prima è l'esperienza di massa della Resistenza italiana. È abbastanza particolare, e certo non incoraggiante, dover ricordare a tanti revisionisti improvvisati che la Resistenza è stata Resistenza armata, Resistenza operaia con i grandi scioperi del 1943 e del 1944, Resistenza dei militari che patirono la tragedia dell'internamento in Germania quando non pagarono con la vita la loro opposizione a proseguire la guerra con gli eserciti di Hitler; ed è stata anche la Resistenza dei tanti che hanno mes-



Un momento del convegno